

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 19 luglio 2017)

INDICE

BAROZZINO ed altri: sulla fuoriuscita di idrocarburi dagli impianti Eni di Viggiano (Potenza) (4-07059) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	Pag. 6817	DONNO ed altri: sulla tutela dell'ambiente e la bonifica del territorio nel comune di Taviano (Lecce) (4-03554) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	6832
CENTINAIO: sulla chiusura degli uffici della Polizia postale, specie a Pavia (4-07615) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	6821	FAVERO ed altri: sul pericolo di chiusura di alcune sezioni della Polizia postale, in particolare nel territorio di Biella (4-07651) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	6823
CENTINAIO ed altri: sull'assenza di Taiwan alla sessione dell'Assemblea mondiale della sanità del 22-31 maggio 2017 (4-07541) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	6827	LUCIDI ed altri: sulla gestione di un ritardo ferroviario tra Roma e Orte (4-07126) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	6836
CERONI: sulla chiusura della sezione di Polizia postale di Ascoli Piceno (4-07642) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	6822	TOSATO: sugli aumenti degli abbonamenti ferroviari, specie sulla tratta Venezia-Verona (4-07267) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	6839
CONSIGLIO: sull'inserimento delle nutrie tra le specie nocive (4-07257) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	6829	VOLPI: sullo sbarco di clandestini algerini sulle coste del Sulcis (4-07061) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6842

BAROZZINO, DE PETRIS, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVellini, DE CRISTOFARO, MINEO, PETRAGLIA. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

in data 23 gennaio 2017 i vertici dell'Asi (Area di sviluppo industriale) di Viggiano (Potenza) avevano registrato, all'interno dei depuratori di loro competenza, la presenza di sostanze oleose (probabilmente idrocarburi) e avevano allertato non già gli organi inquirenti ma i vertici dell'Eni, che avevano provveduto alla rimozione dei liquami;

il 25 gennaio erano stati nuovamente trovati liquami nel terreno, ma solo dopo una risposta negativa dei vertici dell'Eni i vertici dell'Asi avevano allertato il Noe dei Carabinieri;

il 3 febbraio i Carabinieri del Noe avevano provveduto a sequestrare un pozzetto maleodorante, posto nei pressi dello stabilimento di lavorazione del greggio e non censito, nel quale si notava acqua presumibilmente contaminata da idrocarburi;

solo in data 12 febbraio l'Eni ha comunicato la scoperta, durante verifiche sulla rete fognaria, di tracce di idrocarburi in un altro pozzetto a valle di quello posto precedentemente sotto sequestro dal Noe,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo voglia porre in essere per imporre all'Eni di adottare misure di sicurezza atte ad evitare il ripetersi (frequentissimo) di episodi simili e per verificare la situazione eco-ambientale della valle dell'Agri interessata dalle fuoriuscite di idrocarburi e i conseguenti pericoli che minacciano la salute delle migliaia di cittadini che vi abitano.

(4-07059)

(23 febbraio 2017)

RISPOSTA. - Si fa presente, in via preliminare, che le attività di controllo, prevenzione e contrasto agli illeciti ambientali, compresa l'irrogazione delle relative sanzioni, sono poste in capo agli enti territoriali. Ad ogni

modo, si rappresenta che il lago artificiale del Pertusillo rientra sia nel parco nazionale dell'Appennino lucano-val d'Agri-lagonegrese, sia nel sito Natura 2000 SIC "lago Pertusillo", individuato ai sensi della direttiva "Habitat" 92/43/CEE.

Nell'ambito della relativa attività di vigilanza condotta dal Ministero, e in relazione ad ulteriori indagini, è stato acquisito il rapporto dell'ente parco nazionale nel quale sono riportate notizie in merito alle iniziative correlate all'inquinamento delle acque del bacino lacustre. In particolare, viene riferito che con determina dirigenziale del 5 luglio 2013, la Regione Basilicata ha disposto di affidare all'ente parco l'incarico per il controllo degli affluenti dell'invaso del Pertusillo. L'ente parco, di concerto con le autorità preposte, ha provveduto a porre in essere una serie di controlli mirati a prevenire, ed eventualmente reprimere, i fenomeni di sversamenti illeciti nel lago. L'attività di controllo delle aziende zootecniche è stata coordinata, invece, dal comando provinciale dell'ex Corpo forestale dello Stato di Potenza il quale sta svolgendo approfondimenti anche sulle analisi relative alla presenza di idrocarburi nei fanghi e sedimenti dell'invaso. Ulteriori controlli vengono svolti dal gestore del servizio idrico integrato, Acquedotto pugliese (AQP), che effettua regolarmente i controlli sull'acqua grezza derivata dal Pertusillo. Prima della potabilizzazione, l'AQP effettua, oltre ai controlli previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006 necessari per la classificazione della qualità delle acque, ulteriori analisi di controllo per meglio gestire i processi di potabilizzazione. L'impianto di potabilizzazione dell'AQP è dotato di sezioni di trattamento adeguate alla tipologia di acque da trattare e di una stazione finale di trattamento a carboni attivi che rappresenta un'ulteriore cautela rispetto ad eventuali presenze di microinquinanti.

Per quanto concerne il presunto recente sversamento accidentale di idrocarburi da un serbatoio del COVA, si fa presente che sulla questione si è attivata la Procura di Potenza la quale ha evidenziato che il 3 febbraio 2017 i militari del NOE, a seguito di segnalazione, hanno rinvenuto uno scarico in aree prospicienti al COVA di Viggiano attinto da reflui di origine ignota aventi le caratteristiche organolettiche degli oli minerali. Procedevano quindi al sequestro del pozzetto ove confluiva lo scarico e al campionamento del refluo, con sequestro dei relativi campioni. Sono state immediatamente avviate indagini al fine di individuare la natura dei reflui e l'eventuale propagazione di sostanze inquinanti. In particolare, sono stati disposti accertamenti tecnici ai sensi dell'art. 360 del codice di procedura penale sui campioni sequestrati, di cui sono attesi gli esiti. Peraltro, le prime analisi condotte da ARPA Basilicata hanno confermato la presenza nel pozzo di idrocarburi e di ammine filmanti, dato quest'ultimo che rende certa la provenienza dei reflui dal COVA.

Inoltre, come riferito dagli uffici giudiziari precedenti, il 4 febbraio ENI ha dato avvio alla procedura di messa in sicurezza d'emergenza e sta realizzando sondaggi e piezometri, sia all'interno che all'esterno del COVA, campionamento dei terreni investigati e loro analisi, campionamento delle

acque sotterranee e loro analisi, nonché l'emungimento degli idrocarburi che fuoriescono, da avviare a smaltimento. Il 6 marzo, ENI ha trasmesso il piano di caratterizzazione del COVA a tutte le autorità ed enti competenti.

È stata, inoltre, conferita delega al NOE per acquisire eventuali accertamenti effettuati dall'ARPAB in relazione al bacino del Pertusillo. In particolare ARPAB ha segnalato di aver individuato per l'invaso un punto di campionamento situato il più possibile vicino al "punto presa" che è un punto in prossimità della condotta idrica che trasporta le acque superficiali verso il potabilizzatore. In base alle risultanze delle determinazioni analitiche effettuate, l'invaso del Pertusillo è classificato nella categoria A2 che prevede un trattamento chimico-fisico e disinfezione delle acque da potabilizzare e un numero minimo di campionamenti annuali pari a 8. ARPAB ha inoltre eseguito campionamenti presso lo "sbarramento" e presso la località Traversiti, su richiesta dei Comuni interessati. Le analisi condotte di iniziativa dall'ARPAB presso l'invaso e acquisite dalla Procura di Potenza tramite il NOE hanno mostrato che in tutti i campioni prelevati e analizzati a tutt'oggi le concentrazioni dei vari parametri sono sempre risultate inferiori al limite di determinazione analitico. ARPAB ha fatto presente, inoltre, di aver eseguito in data 27 febbraio 2017 una campagna mirata sull'intero vaso individuando, in particolare, 5 stazioni di indagine. Le analisi ecotossicologiche sulle matrici acqua e sedimenti non hanno evidenziato fenomeni di tossicità. L'Agenzia ha fatto presente, altresì, che le indagini sinora condotte hanno evidenziato la presenza di microalghe. È stato, peraltro, eseguito un ulteriore campionamento di acque e le analisi sia chimiche che biologiche sono in corso. Si rappresenta, comunque, che il primo rapporto tecnico dell'ARPAB è stato pubblicato sul suo sito istituzionale in data 21 marzo 2017.

La Procura di Potenza segnala, altresì, che allo stato proseguono le indagini per accertare le responsabilità penali e la propagazione nel terreno e nelle acque superficiali e sotterranee di sostanze inquinanti che potrebbero avere interessato l'invaso del Pertusillo. ARPAB ha rappresentato, inoltre, che i propri tecnici ed i ricercatori dell'ISPRA, con i responsabili ENI, stanno attivando tutte le analisi di competenza per una mappatura in dettaglio del livello della contaminazione sia dal punto di vista dell'estensione che della profondità, al fine di indagare sull'eventuale interessamento delle falde acquifere.

Occorre, inoltre, evidenziare che l'Agenzia ha svolto anche attività di controllo sulle misure di Messa in sicurezza d'emergenza nelle aree interne ed esterne al centro oli Val d'Agri. In particolare, l'8 marzo è stato effettuato un sopralluogo nei luoghi interessati dall'evento di contaminazione e alla verifica e valutazione delle attività di messa in sicurezza. A seguito di tale ricognizione, sono state formulate ad ENI alcune richieste, allo scopo di ottimizzare le attività programmate. Il 9 marzo ARPAB ha svolto un ulteriore sopralluogo. Nell'area interna al COVA sono stati prelevati 2 campioni di acque sotterranee mentre nell'area esterna al COVA sono stati prelevati 2 campioni di acque sotterranee e 4 campioni di terreno. L'Agenzia è in attesa

dei risultati analitici. A seguito di tali sopralluoghi e delle successive valutazioni da parte dei tecnici, ARPAB ha chiesto ad ENI di realizzare 3 sondaggi aggiuntivi all'esterno e all'interno del centro COVA. Inoltre, il 12 marzo, il personale dell'Agenzia ha svolto un ulteriore sopralluogo e campionamento nelle aree esterne al centro oli, prelevando 3 campioni di acque sotterranee, di cui si attendono i risultati analitici.

Si segnala, peraltro, che il 13 marzo si è tenuto un incontro, presso l'ARPAB, durante il quale i rappresentanti ENI hanno assicurato la massima collaborazione e ribadito la disponibilità a mantenere gli impegni, già assunti e concordati nell'ambito del tavolo tecnico indetto dalla Regione Basilicata il 28 febbraio, di consentire ai tecnici dell'Agenzia di effettuare i carotaggi ed altri eventuali campionamenti all'interno e all'esterno del COVA, e ulteriori 3 sondaggi integrativi all'attività di messa in sicurezza d'emergenza, come richiesto dalla stessa ARPAB durante l'incontro.

Si fa presente, altresì, che il 21 marzo si è svolto presso la Procura della Repubblica di Potenza un incontro dei magistrati requirenti con i funzionari dell'ARPAB e dell'ISPRA, al fine di coordinare le rispettive attività di competenza. In tale occasione, è stato convenuto che ARPAB svolgerà i propri accertamenti in stretto contatto con il consulente tecnico nominato dalla Procura, mentre l'ISPRA svolgerà, in altro settore di indagine, compiti di ausiliario di polizia giudiziaria.

Nel pomeriggio del 15 aprile, si è tenuta presso la Prefettura di Potenza una riunione per esaminare le criticità createsi a seguito dell'aumento dei valori di contaminazione nelle acque superficiali prossime al COVA, in relazione ai più recenti risultati delle analisi prescritte dall'ARPAB ad ENI. Nel corso dell'incontro, i rappresentanti della Regione e dell'ARPAB hanno, infatti, sottolineato che i risultati relativi al monitoraggio effettuato nel periodo dal 22 febbraio al 6 aprile 2017, comunicati da ENI con nota dell'11 aprile hanno evidenziato un *trend* crescente del parametro "solventi organici aromatici" in quantità superiori a quelle previste, tali da ipotizzare la "migrazione" della contaminazione. Al termine dell'incontro, è stata quindi concordata la necessità di porre in essere ogni azione utile per il contenimento del fenomeno e la salvaguardia della salute pubblica e dell'ambiente circostante.

Successivamente, l'ufficio compatibilità ambientale della Regione Basilicata, autorità competente al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale, ha predisposto la deliberazione di sospensione, per un periodo pari a 90 giorni, salvo ulteriore sospensione qualora permangano i presupposti previsti dalla normativa vigente, dell'attività del centro oli Val d'Agri che la Giunta regionale ha recentemente adottato con delibera di Giunta del 15 aprile 2017, tenuto conto del principio di precauzione e delle esigenze di prevenzione che impongono di svolgere approfondimenti e opportune ispezioni, al fine di verificare la reale portata dell'inquinamento e di evitare un aggravamento della contaminazione. Con successivo provvedimento del 18

aprile, l'ufficio prevenzione e controllo ambientale della Regione ha dettato ulteriori prescrizioni.

Peraltro, il 16 aprile il sindaco di Grumento Nova ha emesso un'ordinanza contingibile ed urgente di divieto di uso del terreno agricolo oggetto della potenziale contaminazione e delle acque provenienti dalla rete drenante di scolo nell'area industriale di Grumento Viggiano.

Con nota del 18 aprile, ENI ha comunicato di aver avviato le operazioni di chiusura graduale dei pozzi e degli impianti del COVA con la conseguente sospensione temporanea della produzione, precisando che durante il periodo di chiusura proseguiranno le attività di messa in sicurezza di emergenza e sarà assicurata l'ottemperanza delle prescrizioni delle competenti autorità.

Ad ogni modo, al fine di supportare le attività degli enti di sorveglianza e controllo, il Ministero ha dato mandato all'ISPRA, nell'ambito del sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, di svolgere un ruolo di coordinamento finalizzato ad armonizzare da un punto di vista qualitativo e quantitativo le attività delle Agenzie sul territorio.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(16 maggio 2017)

CENTINAIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che

è in corso da tempo un processo di contrazione e riorganizzazione degli organici della Polizia di Stato;

la sola Polizia di Stato ha perduto 18.000 effettivi, circostanza che nel 2017 ha già comportato la chiusura di ben 35 uffici della Polizia stradale e ferroviaria;

la scure è ora prossima ad abbattersi sugli uffici della Polizia postale e delle telecomunicazioni, di cui verranno chiuse ben 54 sedi;

l'idea è quella di concentrare le capacità specialistiche di questo tipo nelle città capoluogo, circostanza che tuttavia implicherà un significativo distacco tra territori e servizio reso dalla Polizia postale in un momento di grande delicatezza, contrassegnato da massicci attacchi cibernetici e da fenomeni criminali di tipo nuovo, che esigono un elevatissimo livello di attenzione;

tra questi ultimi, un posto di primo piano è occupato dal fenomeno legato al gioco "Blue Whale" che, attraverso forme sottili e morbose di manipolazione psicologica, induce giovani ed adolescenti ad atti di autolesionismo sempre più gravi ed infine al suicidio;

è prevedibile che il crimine cibernetico allarghi ulteriormente la propria diffusione, diversificando i propri obiettivi, eventualità che consiglia di rivedere l'opzione di fondo fatta in favore della concentrazione di tutte le capacità di contrasto specifico in poche sedi;

in questo contesto, prossima alla chiusura è anche la sezione provinciale della Polizia postale e delle telecomunicazioni di Pavia che, ove perfezionata, comporterà un significativo indebolimento della lotta al crimine cibernetico nel territorio di riferimento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover rivedere le scelte recentemente adottate in materia di riduzione delle sedi della Polizia postale e delle telecomunicazioni, a fronte dell'aggravarsi delle sfide poste dal crimine cibernetico, fermando l'esecuzione del piano di riassetto che comporterà anche la chiusura della sede provinciale pavese della specialità.

(4-07615)

(1° giugno 2017)

CERONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il Sindacato autonomo di Polizia, sezione di Ascoli Piceno, con nota stampa del 30 aprile 2017, ha reso nota la volontà del Ministero dell'interno di chiudere la sottosezione di Polizia postale di Ascoli Piceno;

la sezione di Polizia postale e delle comunicazioni di Ascoli Piceno è collocata a sud rispetto al compartimento "Marche", con sede ad Ancona;

la sezione di Polizia postale ha svolto 120 indagini di specialità nell'anno 2016, e già 40 dall'inizio del 2017, rappresentando così l'unico ufficio di Polizia come specialità a sud delle Marche ed il primo a nord del vicino Abruzzo, considerata la chiusura della sezione di Polizia postale di Teramo;

il personale della sezione garantisce giornalmente la vigilanza ai presidi di Poste italiane, in particolar modo agli uffici postali ospitati nei

container presenti nelle zone colpite dai recenti eventi sismici, con pattuglie esterne;

il direttore provinciale della filiale Poste italiane di Ascoli Piceno, con formale richiesta, inoltrata al responsabile per il centro Italia di Poste italiane, ha evidenziato la necessità di non perdere un presidio di Polizia così importante per il territorio, in particolar modo in questo periodo delicato per le popolazioni colpite dal sisma, vista anche la criticità di uffici mobili di Poste e il servizio fornito quotidianamente a tutti i cittadini e dipendenti postali;

la chiusura della sezione pregiudicherebbe gli attuali *standard* d'intervento per la sicurezza dei cittadini nelle località interessate,

si chiede di sapere:

se la notizia dell'imminente chiusura della sezione di Polizia postale di Ascoli Piceno risponda al vero;

in caso negativo, se e quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per potenziare la sezione citata, considerato lo stato di necessità determinato dagli ultimi eventi sismici.

(4-07642)

(13 giugno 2017)

FAVERO, ALBANO, ANGIONI, ESPOSITO Stefano, PUPPATO, SUSTA, FERRARA Elena, LANIECE, FASIOLO, PEZZOPANE, LAI, MATTESINI, ASTORRE. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

da quanto appreso dagli interroganti, sarebbe in atto un forte ridimensionamento delle sedi della Polizia postale e delle comunicazioni presenti sul territorio nazionale;

ben 54 sezioni rischierebbero, senza alcun criterio selettivo apparente, la chiusura;

considerato che:

la Polizia postale e delle comunicazioni, attraverso sezioni di investigatori specializzati, si occupa del contrasto ai reati sul *web*, come terrorismo, odio razziale, atti persecutori, bullismo, furti, pornografia e pedopornografia, sostituzione di persona e furto di identità, clonazione di dati, tratta

di esseri umani, prostituzione, condizionamento della pubblica opinione, propalazione di notizie false;

essa svolge, inoltre, un'importante opera di prevenzione, attraverso incontri informativi ed educativi con i giovani e gli studenti in tutte le zone del Paese;

ogni anno, a seguito del lavoro svolto da tale specialità della Polizia di Stato, vengono presentate, sulla base delle querele raccolte, centinaia di denunce in materia di reati informatici e sicurezza *on line*;

rilevato che:

sempre da notizie pervenute agli interroganti, sembrerebbe che il piano di riorganizzazione sia stato predisposto senza tener conto delle peculiari ed imprescindibili competenze tecnico-professionali del personale della Polizia postale e delle comunicazioni in materia di reati informatici e sul *web*;

l'eventuale soppressione di alcune delle sedi di Polizia postale sul territorio nazionale, e dunque l'assenza di tale personale specializzato in alcune parti del Paese, avrebbe ricadute fortemente negative sulla sicurezza dei cittadini, in quanto non sarebbe più possibile acquisire notizie investigative e prevenire e reprimere una molteplicità di reati sempre più in crescita, come quelli di matrice terroristica che, come noto, necessitano di un costante monitoraggio sul territorio;

nonostante negli ultimi anni si sia resa necessaria una razionalizzazione e riorganizzazione delle risorse istituzionali, tale decisione non può e non deve incidere su un servizio essenziale, che al contrario dovrebbe essere incrementato;

inoltre, l'eventuale chiusura delle sezioni di Polizia postale e delle comunicazioni stride a giudizio degli interroganti in modo evidente con quanto stabilito dalla legge n. 71 del 2017, recante "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo", che richiede un'adeguata dotazione di risorse strumentali e di personale;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

la sezione di Biella è tra le sezioni a rischio chiusura;

nel corso del 2016, tra le sue molteplici attività, ha svolto numerosi interventi anche contro la clonazione di carte di credito, truffe e frodi informatiche, reati per cui si registra un aumento del 23 per cento rispetto all'anno precedente, a seguito dell'incremento del commercio *on line* e dell'informatizzazione dei sistemi di pagamento;

inoltre, ha svolto sul territorio biellese importanti operazioni anti pedofilia contro il rischio di adescamento di minori e a tutela di giovani donne biellesi, che hanno portato all'arresto e alla successiva condanna dei responsabili;

nel corso dell'ultimo biennio, la sezione ha organizzato a scopo preventivo diversi incontri informativi a favore dei giovani e dei genitori biellesi sui rischi legati all'uso del *web*; in particolare nel 2016, si sono tenuti 19 incontri, a cui hanno partecipato 1.150 alunni e 4 a cui hanno partecipato 230 genitori; inoltre, nel 2017, si sono tenuti 21 incontri che hanno visto la partecipazione di 1.430 persone, tra giovani e genitori;

tra i tanti pericoli presenti sulla rete e segnalati dalla Polizia postale, vi è il cosiddetto "Blue Whale", gioco perverso e criminale, che incita i giovani al suicidio e che ha già mietuto vittime in Italia e nel resto del mondo. Proprio grazie al lavoro svolto dalla sezione di Biella, numerosi giovani, che si sono avvicinati al tale "gioco", sono stati individuati e segnalati ai servizi socio-assistenziali locali;

è evidente, dunque, che l'eventuale soppressione della sezione di Polizia postale di Biella appare del tutto inopportuna e pericolosa, visto il proficuo lavoro svolto, la costante presenza sul territorio e la conseguente tempestività d'intervento, che ha consentito anche un'efficace opera di prevenzione sul territorio;

inoltre, la decisione di procedere alla chiusura della sezione di Polizia postale e delle comunicazioni di Biella non sarebbe giustificata neanche da motivazioni di razionalizzazione della spesa statale, in quanto la stessa è allocata all'interno degli uffici di Questura della città di Biella ed è dotata di attrezzature fornite da Poste italiane,

si chiede di sapere:

se la notizia della soppressione di alcune sedi di Polizia postale presenti sul territorio nazionale corrisponda al vero e se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover rivedere tale decisione, che appare agli interroganti inopportuna, dannosa, incomprensibile e anacronistica;

se, al contrario, non ritenga necessario adoperarsi per valorizzare tale importante servizio, in considerazione dell'ormai imprescindibile ruolo che svolge per garantire la sicurezza sul territorio, dotandolo di maggiori risorse di uomini e di mezzi;

infine, se non ritenga necessario rivedere l'eventuale decisione di procedere alla chiusura della sezione di Biella, in considerazione del prezioso servizio che ha reso e continua a rendere al territorio biellese e della

grande professionalità e competenza di coloro che operano all'interno di tale sezione.

(4-07651)

(14 giugno 2017)

RISPOSTA.^(*) - La questione della chiusura di alcune sezioni della Polizia postale e delle comunicazioni è legata, al pari della proposta di soppressione di altri uffici di Polizia sul territorio nazionale, all'attuazione di un piano di razionalizzazione sottoposto al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza nei primi mesi del 2014.

Il piano è ancora in attesa di definizione, anche a causa dell'approvazione della legge n. 124 del 2015, con cui il Parlamento ha delegato il Governo ad adottare importanti misure di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche. Per quanto attiene in particolare al riordino del sistema della pubblica sicurezza, il legislatore ha chiarito che il nuovo assetto organizzativo dovrà essere volto ad evitare duplicazioni e sovrapposizioni disperse nell'esercizio delle funzioni di polizia, nonché favorire la gestione associata dei servizi strumentali in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Tali principi sono stati recepiti nell'articolo 3 del decreto legislativo n. 177 del 2016, con cui è stato stabilito che la razionalizzazione della dislocazione delle forze di polizia sul territorio sarà determinata con decreto del Ministro, privilegiando l'impiego della Polizia di Stato nei comuni capoluogo e dell'Arma dei Carabinieri nel restante territorio, fatte salve specifiche deroghe per particolari esigenze di ordine e sicurezza pubblica. Per giungere alla compiuta definizione di tale disegno di valenza strategica, sono stati istituiti, presso il Dipartimento della pubblica sicurezza, appositi gruppi interforze che non hanno ancora terminato la loro attività.

Più in generale, si rappresenta che anche la Polizia postale e delle comunicazioni è coinvolta nel riordino, essendo evidente la necessità di adeguarne l'organizzazione alle notevoli trasformazioni registratesi nel settore. Infatti, alle tradizionali mansioni di scorta e tutela di beni e servizi postali se ne sono affiancate e sostituite altre del tutto differenti, caratterizzate da spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnologica e orientate al contrasto del crimine informatico nelle sue forme più variegate. Muovendo da tale constatazione, il piano di razionalizzazione punta a concentrare le più spiccate e qualificate risorse professionali nei compartimenti dei capoluoghi regionali e nelle sezioni provinciali in cui operano Procure distrettuali con

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

ampia competenza in tema di reati informatici. Si assicura, comunque, che le professionalità attualmente in servizio presso le sezioni continueranno a operare sul territorio, prevedendo tale rimodulazione un loro impiego nei reparti investigativi delle locali Questure.

Il nuovo assetto organizzativo della Polizia postale e delle comunicazioni sarà ispirato ad esclusive esigenze di efficientamento e di adeguamento alla trasformazione tecnologica del Paese, senza che ne venga a soffrire la qualità del "prodotto" sicurezza né la prossimità con i luoghi di residenza dei cittadini.

È impensabile, d'altra parte, che il Ministero possa depauperare un servizio, quello della Polizia postale e delle comunicazioni appunto, deputato a presidiare un ambito di interesse strategico per il Paese. L'informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati strumenti di uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico, e il contrasto di tali sodalizi su *internet* richiede, nella logica di corrispondere simmetricamente alla minaccia, l'adeguamento costante delle tecnologie in uso, oltre che, ovviamente, dei livelli di professionalità delle risorse umane in dotazione.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(12 luglio 2017)

CENTINAIO, DIVINA, ARRIGONI, COMAROLI, CONSIGLIO. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della salute.* - Premesso che:

dal 22 al 31 maggio 2017 si riunirà a Ginevra l'Assemblea mondiale della sanità, organismo dal quale dipende l'Organizzazione mondiale della sanità;

dal 2009 al 2016 Taiwan è stata invitata a tale Assemblea annuale in qualità di "osservatore" e vi ha partecipato apportando il proprio valido contributo sanitario e scientifico, anche in materia di cooperazione internazionale, in tanti Paesi di ogni continente, per la prevenzione e il contrasto a malattie ed epidemie;

ad oggi, Taiwan non è stata invitata all'imminente sessione dell'AMS a causa di pressioni politiche da parte del Governo cinese;

questa situazione è drasticamente contraria allo spirito e alle finalità della AMS e dell'OMS che, nel loro atto costitutivo, stabiliscono di operare al di fuori e al di sopra di ogni motivazione razziale, religiosa, politica ed economica, per il solo obiettivo della salute del genere umano;

se Taiwan ha potuto partecipare per 8 anni, come "osservatore", alle sessioni dell'AMS, convivendo senza problemi con la presenza cinese, mentre oggi il Governo di Pechino pretende la sua esclusione, è evidente la motivazione politica di tale ostracismo;

virus, malattie ed epidemie non conoscono confini nazionali né regimi di qualunque colore politico,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo contino di assumere affinché, sia difesa l'apoliticità dell'AMS e dell'OMS e Taiwan sia invitata alla prossima sessione, come regolarmente avvenuto dal 2009 allo scorso anno.

(4-07541)

(18 maggio 2017)

RISPOSTA. - La partecipazione di Taiwan in qualità di osservatore all'annuale Assemblea mondiale della sanità ha avuto luogo, dal 2009 al 2016, in virtù di un meccanismo di intesa tra la Repubblica popolare cinese e il segretariato dell'Organizzazione mondiale della sanità, in linea con il principio della "One China policy" e con le risoluzioni n. 2758 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e n. 25.1 dell'Assemblea mondiale della sanità.

Per quanto concerne la 70a assemblea, riunitasi dal 22 al 31 maggio 2017, la mancata partecipazione taiwanese è riconducibile alla presente contingenza dei rapporti tra le due sponde dello stretto di Taiwan a seguito del voto a Taipei nel 2016. La netta vittoria riportata dal Partito democratico progressista ha infatti accentuato la sensibilità di Pechino, anche in relazione alla circostanza che il Partito democratico progressista non ha mai formalmente aderito, a differenza del Partito nazionalista, al "Consenso" del 1992 basato sulla formula "una Cina, due interpretazioni". Ne è derivato un irrigidimento delle relazioni tra i due lati dello stretto, in contrasto con la prolungata fase di distensione culminata nell'incontro al vertice del novembre 2015 a Singapore tra il presidente Xi ed il *leader* nazionalista Ma.

L'Italia e l'Unione europea si adoperano da sempre affinché l'Organizzazione mantenga un'agenda apolitica, come dimostrato dagli sforzi compiuti anche nel corso dell'ultima assemblea al fine di adottare per *con-*

sensus una decisione sulle condizioni sanitarie nei territori palestinesi occupati, e sono conscie dell'utilità della partecipazione dell'isola all'Assemblea mondiale della sanità per il rafforzamento del sistema sanitario globale. Allo stesso tempo vi è la consapevolezza che il segretariato dell'OMS non è in condizione di procedere autonomamente all'invito nei confronti di Taiwan, dal momento che tale eventualità dipende dal suddetto meccanismo di intesa con la Repubblica popolare cinese.

Pertanto, l'uscita dall'attuale fase di *impasse* nel dialogo tra le sponde dello stretto potrebbe costituire la premessa per il superamento delle circostanze che quest'anno hanno impedito la partecipazione di Taiwan all'Assemblea mondiale della sanità.

Da parte italiana si auspica il ristabilimento di quel clima di fiducia necessario per lo sviluppo di rapporti di costruttiva collaborazione nei vari ambiti settoriali e si continuerà a mantenere l'attenzione sulla questione, in considerazione della sua rilevanza non solo nell'ambito regionale ma anche per le potenziali implicazioni per il sistema sanitario globale. In particolare, il Governo, anche a seguito dell'approvazione di una mozione unitaria in materia al Senato, si impegna a considerare attivamente, insieme ai *partner* UE, modalità compatibili con la "One China policy" per consentire la partecipazione come osservatore di Taiwan nei contesti multilaterali (fra cui l'Assemblea mondiale della sanità), nei quali la sua presenza corrisponda all'interesse della popolazione taiwanese e della comunità internazionale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(7 luglio 2017)

CONSIGLIO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

il comma 12, dell'articolo 11 del decreto-legge n. 91 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 116 del 2014, recante "Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea" (pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 192 del 20 agosto 2014, supplemento ordinario n. 72), ha modificato l'articolo 2, comma 2, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" inserendo le nutrie nell'elenco del-

le specie nocive, per le quali non si applicano le previsioni della richiamata legge n. 157 del 1992. Pertanto le nutrie, dallo *status* di "fauna selvatica", e quindi protetta, sono transitate allo *status* di "specie nociva", alla stregua di animali infestanti e dannosi;

tale modifica legislativa ha di fatto prodotto 2 effetti: quello di trasferire la competenza sulla gestione delle nutrie, attualmente in capo alle Regioni e alle Province, ai Comuni e anche quello di consentire nella gestione delle problematiche relative al sovrappopolamento delle nutrie, l'utilizzo di tutti gli strumenti sinora impiegati per le specie nocive (non solo per il contenimento, ma anche per l'eliminazione totale di questi animali analogamente a quanto si fa nelle derattizzazioni);

la presenza incontrollata della nutria rappresenta un grave pericolo per l'incolumità pubblica, in particolare con riferimento al rischio idraulico, al rischio per la circolazione stradale ed ai danni alle produzioni agricole, oltre al problema sanitario (potenziale vettore di leptospirosi e altre gravi patologie);

l'elevata e crescente presenza di questa specie alloctona rappresenta una minaccia e può pregiudicare lo stato di conservazione di specie faunistiche autoctone, tanto che è stata inserita tra le 100 specie invasive più dannose al mondo;

il regolamento (UE) n. 1143/2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive, raccomanda agli Stati membri di provvedere all'eradicazione rapida di tali specie;

ad oggi con l'esclusione della nutria dalle norme previste per la fauna selvatica dalla predetta legge n. 157 del 1992 non sono più attuabili gli specifici piani di controllo, previsti dall'art. 19 della medesima legge, a norma dei quali le Province potevano predisporre piani di controllo numerico delle nutrie, avvalendosi di operatori abilitati provvisti di porto d'arma ad uso caccia (selettori);

in conseguenza, quindi, della modifica della suddetta legge n. 157 del 1992, alcune Regioni e Province, in particolare del nord Italia, hanno sollevato dubbi circa le competenze e la validità di suddetti piani di controllo, finanziati dalle Regioni e attuati dalle Province. L'esclusione della nutria dalla "fauna selvatica" ha creato di fatto il venir meno dell'applicabilità dei piani, facendo decadere ogni forma di contenimento attualmente applicabile;

essendo la nutria ("Myocastorcoypus") una specie alloctona, le modifiche normative dovevano prevedere con efficacia, in linea con le disposizioni europee, un'azione finalizzata ad una rapida eradicazione della specie; al contrario, in Italia, lo stesso ISPRA (Istituto superiore per la pro-

tezione e la ricerca ambientale), pone linee guida altamente vincolanti, vietando addirittura l'utilizzo delle armi nelle cosiddette "aree di Natura 2000" o nelle "Aree protette". Non si potrà, quindi, cacciarle in nessuna area, che abbia valenza in qualche modo tutelata come le Sic (sito di interesse comunitario), Zsc (zona speciale di conservazione) Zps (zona di protezione speciale) salvo utilizzando metodi poco efficaci, come le gabbie. Inoltre, viene posto l'obbligo del patentino (corso più esame), non solo per chi sia in possesso di porto d'armi, ma anche per il personale addetto alle gabbie di cattura,

si chiede di sapere:

quali siano le azioni e i mezzi che il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere un fenomeno dalle proporzioni ormai allarmanti, considerato che le scelte e gli atti messi in atto fino ad ora si sono rivelati insufficienti ed inefficaci;

quali saranno le azioni e i metodi per provvedere all'eradicazione della nutria in tempi rapidi, come disposto nel regolamento (UE) n. 1143/2014;

quali le risorse e i tempi previsti per l'eradicazione della specie.

(4-07257)

(23 marzo 2017)

RISPOSTA. - L'entrata in vigore dal 1° gennaio 2015 del regolamento (UE) n. 1143/2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive e l'inclusione della nutria nel regolamento di esecuzione n. 2016/1141, recante il primo elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale, adottato dalla Commissione europea in applicazione del citato regolamento, hanno introdotto un obbligo comunitario in termini di interventi di eradicazione o quantomeno di controllo di questa specie. Infatti, all'art. 19 impone agli Stati membri di attuare misure di gestione efficaci, volte all'eradicazione, al controllo numerico o al contenimento delle popolazioni delle specie invasive di rilevanza unionale di cui all'art. 4.

D'altra parte, anche la legge n. 221 del 2015, recante "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali", prevede, ferma restando l'esclusione della nutria dalle specie di fauna selvatica di cui all'art. 2 della legge n. 157 del 1992, che la gestione delle specie esotiche, inclusa la nutria, sia finalizzata all'eradicazione o comunque al controllo delle popolazioni, da

attuare secondo quanto previsto dall'art. 19 della stessa legge n. 157. In linea con tali disposizioni, già a gennaio 2016 le Regioni sono state sollecitate ad intervenire adeguatamente per il controllo della nutria, mentre è stato chiesto ad ISPRA di fornire tutto il supporto tecnico-scientifico per un intervento efficace nel rispetto della normativa.

Si informa, inoltre, che è in corso la predisposizione di un decreto legislativo per il recepimento e l'attuazione del regolamento (UE) n. 1143/2014, e che in linea con quanto previsto dall'articolo 19 dello stesso, il Ministero ha incaricato ISPRA di redigere un piano nazionale di gestione della nutria. Tale piano verrà a breve condiviso in sede di Conferenza Stato-Regioni.

Il Ministero, per quanto di competenza, continuerà a svolgere la propria attività di monitoraggio mantenendo alto il livello di attenzione sulla questione.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(16 maggio 2017)

DONNO, NUGNES, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, LEZZI, SANTANGELO, MORRA, MORONESE, BUCCARELLA. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

mediante segnalazione della cittadinanza, inoltrata all'amministrazione locale in data 13 febbraio 2015, veniva reso noto che in località "L'Anguria", sita nel comune di Taviano (Lecce), in via Lazzaretto, s.n., in intersezione con la strada statale 274, risultava essere presente un deposito incontrollato di rifiuti;

il deposito, raggiungibile percorrendo la strada "Lazzaretto", in intersezione con la strada statale 274 al sotto del cavalcavia, ha un'estensione di circa 50 metri quadrati e risulta essere costituito dai seguenti rifiuti: pneumatici, guaine bituminose, vernici, calcinacci, giocattoli ed oggetti in pvc (cloruro di polivinile), elettrodomestici, sanitari ed amianto;

ai sensi dell'art. 14 del decreto legislativo n. 22 del 1997, recante "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio", poi confluito nel codice dell'ambiente di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, "L'abbandono e il deposito incontrollati di rifiuti sul suolo e nel suolo sono

vietati" ed "É altresì vietata l'immissione di rifiuti di qualsiasi genere, allo stato solido o liquido, nelle acque superficiali e sotterranee";

ai sensi del comma 3, inoltre, è statuito che "Fatta salva l'applicazione delle sanzioni di cui agli articoli 50 e 51, chiunque viola i divieti di cui ai commi 1 e 2 è tenuto a procedere alla rimozione, all'avvio a recupero o allo smaltimento dei rifiuti ed al ripristino dello stato dei luoghi in solido con il proprietario e con i titolari di diritti reali o personali di godimento sull'area, ai quali tale violazione sia imputabile a titolo di dolo o colpa. Il sindaco dispone con ordinanza le operazioni a tal fine necessarie ed il termine entro cui provvedere, decorso il quale procede all'esecuzione in danno dei soggetti obbligati ed al recupero delle somme anticipate";

considerato che:

l'art. 7, comma 29, della legge della Regione Puglia n. 38 del 2011, prevede che la Giunta regionale definisca i criteri per la destinazione ed utilizzo delle risorse derivanti dal conferimento in discarica dei rifiuti. Nel medesimo comma è altresì stabilito che "nel bilancio di previsione della Regione Puglia è istituito apposito capitolo di spesa denominato: Fondo per il sostegno nella gestione dei Rifiuti Solidi Urbani";

con deliberazione n. 2746 del 22 dicembre 2014, la Giunta regionale destinava la quota complessiva di 1.003.132,67 euro in favore dei Comuni pugliesi, ripartendo le risorse per le seguenti attività: 450.000 euro per il finanziamento degli interventi comunali a scorrimento della graduatoria approvata con D.D. n. 157/2014, Linea di Azione 1, dal n. 13 al n. 24; 553.132,67 euro in favore dei Comuni pugliesi per il successivo finanziamento di interventi di rimozione e smaltimento di rifiuti in aree pubbliche;

con atto del dirigente n. 364 del 29 dicembre 2014 venivano impegnate risorse complessivamente pari a 553.132,67 euro per il finanziamento contributivo dell'azione relativa alla rimozione di rifiuti illecitamente abbandonati su aree pubbliche;

considerato, inoltre, che il decreto legislativo n. 195 del 2005 reca "Attuazione della direttiva 2003/4/CE sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure intenda adottare, entro i limiti di propria competenza, al fine di contrastare il dannoso fenomeno di inquinamento ambientale registrato a Taviano e nelle aree limitrofe;

se non intenda attivarsi con urgenza, sollecitando le amministrazioni locali competenti, affinché sia reso operativo un immediato ripristino dello stato dei luoghi mediante il recupero e lo smaltimento dei rifiuti nonché un adeguato piano di controllo e di bonifica dell'area interessata, tenuto conto delle risorse già destinate all'uopo mediante deliberazione della Giunta regionale pugliese, allo scopo di tutelare lo stato della salute e della sicurezza umana nonché il paesaggio, le coltivazioni, i terreni, ed i siti d'interesse circostanti l'area ove sono stati rinvenuti i rifiuti abbandonati;

se, sulla base della criticità evidenziate e considerato il dettato normativo del decreto legislativo n. 195 del 2005, non ritenga opportuno assumere, nell'ambito delle proprie attribuzioni e fatte salve le specifiche attribuzioni regionali, le opportune iniziative di divulgazione dell'informazione ambientale riguardante l'aria, l'atmosfera, l'acqua, il suolo e il territorio circostante il comune di Taviano;

se abbia adottato o intenda adottare gli opportuni provvedimenti al fine di evitare la sistematica violazione delle vigenti normative in materia ambientale, di trattamento dei rifiuti e di tutela del territorio.

(4-03554)

(3 marzo 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare, per quanto concerne le attività di accertamento, occorre premettere che, ai sensi della normativa ambientale, la competenza territoriale in ordine al controllo delle attività di gestione dei rifiuti, ivi compreso anche l'accertamento delle violazioni di cui alla parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, spetta alle Province. Ferma restando anche la competenza degli organi di polizia, anche locali, a cui spetta invece la repressione di tali illeciti.

Per quanto riguarda l'attività di rimozione e ripristino dei luoghi, si segnala, inoltre, che spetta al Comune di Taviano intervenire, dapprima, mediante l'emanazione di ordinanza, e, decorsi i termini previsti, agire in danno dei soggetti responsabili. Appare utile indicare, altresì, che, ai sensi dell'art. 250, qualora i soggetti responsabili della contaminazione non provvedano direttamente agli adempimenti di bonifica specificatamente previsti dal titolo V, ovvero non siano individuabili e non provvedano il proprietario del sito né gli altri soggetti interessati, le procedure di bonifica sono realizzate dal Comune territorialmente competente e, ove questo non provveda, dalla Regione.

Si rappresenta che il territorio del Comune di Taviano è percorso dal tracciato della strada statale 274 "Salentina meridionale" per un'esten-

sione lineare di circa 5 chilometri. L'intero percorso della strada statale 274 è in rilevato in ambito esterno all'abitato; ciò ha comportato la realizzazione di numerosi viadotti per consentire il transito sulle esistenti strade locali esterne (strade di campagna); si contano 15 intersezioni stradali a livelli sfalsati (comprendendo anche le intersezioni con strade provinciali). In particolare, in prossimità delle intersezioni a livelli sfalsati con le strade di campagna, si riscontrano gli abbandoni più rilevanti: è facile comprendere che tali siti risultano quelli più facilmente agevoli per le criminose azioni di scarico indisturbato dei rifiuti.

Il Comune fa presente che l'attività per la rimozione dei rifiuti è continuativa, così come la loro selezione e l'avvio a discarica o a recupero. L'azione avviene spesso di concerto con Anas SpA con la quale usualmente si ripartiscono i compiti (il Comune si interessa dei rifiuti contenenti amianto ed Anas dei rifiuti speciali e pericolosi). Anas è particolarmente attenta sul territorio comunale e provvede periodicamente alla rimozione dei rifiuti abbandonati ed ha provveduto direttamente all'installazione di alcune videocamere in corrispondenza dei viadotti sia per la registrazione e denuncia degli autori, sia quale mezzo di dissuasione.

Il Comune segnala, inoltre, che la strada statale 274 interseca anche i canali di bonifica Ugento e Li Foggia e che questi canali costituiscono sito ancor più facilitato per l'abbandono di rifiuti. La circostanza di dover pulire l'alveo dei canali per consentire il normale deflusso e regime idraulico comporta ulteriore aggravio per il Comune per la rimozione dei rifiuti dai canali. Tuttavia, il Comune di Taviano, con risorse proprie e con il supporto finanziario della Regione Puglia e della Provincia di Lecce, provvede alle operazioni di sgombero e di pulizia per contenere i conseguenti fenomeni di inquinamento ambientale. Si è spesso discusso di azioni a tutela del territorio e di contrasto a tale fenomeno (ronde di cittadini, ricorso all'ausilio di agenzie di sorveglianza privata, installazione di sistemi di videosorveglianza, eccetera) ma le condizioni logistiche (distanza dal paese e da linee elettriche per l'alimentazione di sistemi di video e le contenute risorse finanziarie non ne hanno consentito l'esecuzione, anche in relazione agli orari di svolgimento delle azioni delittuose.

Infine, il Comune rappresenta che, attualmente, l'intersezione stradale cui si fa riferimento nell'interrogazione risulta libera e sgombra dai rifiuti. Inoltre, Anas ha installato una cartellonistica di divieto e una videocamera alimentata con pannello fotovoltaico.

Ad ogni modo, per quanto di competenza, il Ministero continuerà a tenersi informato nonché a svolgere un'attività di sollecito nei confronti dei soggetti territorialmente competenti che sono chiamati a svolgere una costante attività di monitoraggio.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(16 maggio 2017)

LUCIDI, BERTOROTTA, GIARRUSSO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:

nel pomeriggio di mercoledì 1° marzo 2017, si sono verificati svariati disagi sulla linea ferroviaria Roma Termini-Orte, con ripercussioni su tutto il traffico ferroviario dal Centro sino al Nord Italia;

in particolare, i disagi sembrano essere stati causati da un guasto elettrico verificatosi tra le stazioni di Roma Tiburtina e Settebagni. Gli eventi sono stati riportati anche dai quotidiani *on line* "UmbriaOn" e "Umbria24" che il 2 marzo hanno pubblicato stralci di una segnalazione di un viaggiatore protagonista delle vicende che hanno interessato il treno RV2328 Roma Termini-Ancona, con partenza prevista alle ore 18.35, ma partito con un ritardo di circa 30 minuti;

considerato che:

dagli articoli di stampa emergono gravi lacune riguardo alla gestione dell'emergenza, alla tutela dei viaggiatori e la mancanza di soluzioni alternative, che dovrebbero essere preventivamente organizzate;

a parere degli interroganti, la descrizione degli eventi evidenzia una serie di particolari rilevanti e molto più gravi di una semplice partenza in ritardo di 30 minuti. In particolare: per più di un'ora e mezza i passeggeri non avrebbero ricevuto nessun tipo di avviso su quanto stava accadendo e quando un passeggero ha chiamato il numero d'emergenza 112, a causa dei primi malesseri, l'operatore avrebbe localizzato la chiamata in località Fidenne (Roma); un funzionario della Questura di Roma, al quale è stata smistata la telefonata dall'operatore 112, avrebbe reso noto al passeggero che "dalle 15 di mercoledì la Rete ferroviaria italiana aveva la linea Roma Termini-Settebagni bloccata e che il disservizio era noto da ore" e lo stesso avrebbe concordato con il passeggero sul fatto che con una linea bloccata il treno non sarebbe dovuto partire e si sarebbero dovuti predisporre dei servizi sostitutivi; lo stesso passeggero inoltre avrebbe segnalato al funzionario della

Questura che il capotreno risultava irreperibile, al che quest'ultimo si sarebbe adoperato tramite la Polizia ferroviaria per sollecitare il capotreno stesso a svolgere un'azione informativa, che sarebbe arrivata solo alle ore 20.05 con la comunicazione ai passeggeri che il treno sarebbe passato sulla linea lenta;

si apprende altresì che il capotreno avrebbe fatto ritorno in carrozza alle ore 20.56, quando il medesimo passeggero ha manifestato la volontà di presentare denuncia perché il treno non sarebbe dovuto partire essendo bloccata la linea e che Trenitalia avrebbe dovuto prontamente predisporre un servizio bus sostitutivo, richiesta che sembrerebbe essere stata rifiutata dal capotreno. Con il passare del tempo si sarebbe aggravata la situazione dei passeggeri presenti, "con particolare riferimento a persone disabili, anziani e bambini";

considerato inoltre che Rete ferroviaria italiana avrebbe comunicato un ritardo di soli 80 minuti, mentre, secondo le testimonianze dei passeggeri, lo stesso aveva raggiunto almeno i 120 minuti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le sue valutazioni al riguardo;

se non intenda predisporre le opportune verifiche, al fine di accertare le cause degli eventi e le modalità di gestione dell'emergenza;

quali iniziative intenda intraprendere, per far fronte a possibili disagi futuri di analoga natura.

(4-07126)

(7 marzo 2017)

RISPOSTA. - Va premesso che i disservizi e i disagi segnalati si sono verificati su un collegamento ferroviario di interesse locale nella relazione Roma-Ancona, la cui programmazione rientra nelle competenze delle Regioni interessate ed è disciplinata dal contratto di servizio stipulato dalla Regioni stesse con Trenitalia SpA. Ad ogni modo, sono stati richiesti chiarimenti a Ferrovie dello Stato italiane che ha comunicato quanto segue.

Il 1° marzo il treno regionale veloce 2484 è rimasto bloccato in prossimità della stazione di Settebagni a causa della caduta della linea aerea di alimentazione e rottura del pantografo. Tale inconveniente ha provocato l'interruzione della linea, dalle ore 14,40 alle ore 19,30, con ricadute rilevan-

ti sugli altri treni, sia ad alta velocità sia regionali, in circolazione nella tratta e fascia oraria interessate, determinando ritardi e soppressioni.

Anche il citato treno regionale veloce 2328 Roma Termini-Ancona è rimasto coinvolto nelle perturbazioni scaturite dall'interruzione della linea direttissima tra Settebagni e Orte. A causa del congestionamento creatosi nel nodo di Roma, il treno 2328, infatti, è partito da Roma Termini con 22 minuti ritardo (alle 18.56), subendo poi numerose soste tecniche in linea tra Settebagni ed Orte e accumulando un notevole ritardo, mantenuto purtroppo sino alla destinazione finale di Ancona.

A bordo venivano diramati annunci sul ritardo e sulle sue cause, sia in arrivo a Tiburtina sia durante la sosta in linea in prossimità di Settebagni. Successivamente, il capotreno iniziava a percorrere il convoglio per fornire assistenza ed informazioni ai passeggeri. Percorse 3 vetture ed arrivato a metà della quarta (senza aver constatato situazioni di disagio né aver ricevuto richieste di assistenza sanitaria) veniva trattenuto da un passeggero in stato di particolare inquietudine, che esprimeva la volontà di sporgere denuncia per il disagio subito. Il prolungarsi del colloquio con il passeggero impediva al capotreno di completare, nell'immediato, il passaggio lungo il convoglio. A Orte, lo stesso capotreno richiedeva l'intervento della Polizia ferroviaria nei confronti del passeggero. Dopo Orte, proseguiva i passaggi lungo il treno, senza rilevare situazioni di panico, né ricevere richieste di assistenza sanitaria.

Infine, in merito al collegamento veloce sulla linea direttissima tra Roma e Orte, Ferrovie dello Stato italiane riferisce che sono in corso rilevanti interventi di manutenzione ai dispositivi dell'infrastruttura (trazione elettrica, armamento, sistemi di sicurezza e segnalamento), già avviati dal 2016 e con termine previsto entro il 2018; la conclusione di tali interventi, dal valore complessivo di oltre 40 milioni di euro, consentirà miglioramenti in termini di affidabilità dell'infrastruttura, incrementando i livelli di regolarità e qualità dei servizi. I benefici legati alle attività di manutenzione in corso risultano già evidenti, tenendo conto che nell'ultimo periodo i guasti all'infrastruttura hanno registrato un positivo *trend* in riduzione.

Per completezza d'informazione, con specifico riferimento ai treni intercity, la Direzione generale per il trasporto ferroviario del Ministero riferisce che la definizione del nuovo contratto di servizio passeggeri a media e lunga percorrenza, entrato in vigore il 1° gennaio 2017 per una durata decennale, prevede un incremento della qualità dei servizi erogati rispetto al passato, proprio per superare le criticità dei servizi intercity che si sarebbero potute creare in assenza di un concreto piano di investimenti sul materiale rotabile.

Ovviamente, tale programma di investimenti, essendo il contratto entrato in vigore di recente, necessita di una prima fase di transizione per

poter entrare a regime. A tale scopo le attuali risorse economiche, assegnate come corrispettivo per il mantenimento degli obblighi di servizio pubblico su determinate relazioni ferroviarie a domanda debole non sostenibili a libero mercato o non servite da servizi dell'alta velocità, mirano a rendere sostenibile la gestione del servizio attivando nel contempo un percorso virtuoso di miglioramento qualitativo-quantitativo dei treni,

In particolare, per quanto attiene agli investimenti, per i prossimi anni sono previsti: a) 300 milioni di euro dedicati al *restyling* del parco rotabili e agli adeguamenti tecnologici, anche funzionali al transito sulla linea direttissima Roma-Firenze; b) circa 500 milioni di incremento del valore del capitale investito conseguenti all'introduzione nell'*asset* del servizio universale di materiale rotabile con età media di 15 anni anziché degli attuali 25, e analogo riduzione dell'età media dei locomotori.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti

NENCINI

(12 luglio 2017)

TOSATO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

Trenitalia ha avviato una progressiva trasformazione di alcuni treni "Frecciabianca" in "Frecciarossa", mantenendo gli stessi tempi di percorrenza, ma aumentando i costi a carico degli utenti;

l'abbonamento per la tratta Venezia-Verona, che prima aveva un costo di 220 euro, è stato aumentato fino a 297 euro con validità dal lunedì alla domenica e a 264 euro per i 5 giorni infrasettimanali;

coloro che subiscono gli svantaggi maggiori di questi aumenti, di circa il 35 per cento in più, sono inevitabilmente i pendolari che utilizzano regolarmente il treno per motivi di studio o di lavoro;

a causa della scelta unilaterale di Trenitalia, molti utenti si vedono costretti a prendere treni regionali veloci, con carrozze vecchie, sovraffollati e che partono ogni ora, o addirittura ricorrono al mezzo privato con tutte le presumibili ripercussioni sul traffico e l'inquinamento,

si chiede di sapere quali azioni di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto, per salvaguardare i diritti dei pendolari della tratta Venezia-Verona, anche promuovendo un tavolo di concertazione che coinvolga tutte le parti interessate, per garantire il ripristino delle prece-

denti tariffe degli abbonamenti e gli stessi *standard* qualitativi dei servizi erogati.

(4-07267)

(28 marzo 2017)

RISPOSTA. - Va premesso che i servizi a mercato di media e lunga percorrenza non sono oggetto di alcun corrispettivo pubblico, sono effettuati a rischio di impresa e si sostengono solo con i ricavi da traffico; pertanto, la loro programmazione si basa su valutazioni di carattere commerciale (rientrano tra i servizi a mercato le Frece di Trenitalia, ossia Frecciarossa, Frecciargento e Frecciabianca, nonché i treni internazionali).

Il servizio universale comprende quei treni di media e lunga percorrenza che per poter essere effettuati necessitano di un corrispettivo pubblico, definito nell'ambito di un contratto di servizio tra i Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze e Trenitalia, in quanto presentano un conto economico negativo. Nell'ambito di tale contratto di servizio vengono definite la quantità e le caratteristiche dei collegamenti di servizio universale da effettuare, nonché le relazioni da servire, comprendo con corrispettivi la differenza tra i ricavi da traffico previsti e i costi ammessi a remunerazione (rientrano nel servizio universale gli intercity e gli intercity notte).

Da ultimo, i servizi regionali, che assicurano principalmente la mobilità pendolare, sono programmati dalle singole Regioni, i cui rapporti con Trenitalia sono disciplinati da contratti di servizio, nell'ambito dei quali vengono definiti, tra l'altro, il volume e le caratteristiche dei servizi da effettuare, sulla base delle risorse economiche rese disponibili dalle stesse Regioni.

In tale quadro, gli abbonamenti per i treni ad alta velocità sono una tipologia di titoli di viaggio emessa per autonoma scelta commerciale dell'impresa ferroviaria, nell'ambito di un segmento di mercato liberalizzato nel quale Trenitalia è l'unica impresa ad averli mantenuti e ad offrirli all'utenza pendolare.

Trattandosi di treni a mercato, Trenitalia sostiene l'intero onere economico degli abbonamenti dell'alta velocità, senza ricevere alcuna compensazione con corrispettivi pubblici da Stato o Regioni, come accade invece per altre tipologie di servizi (intercity e regionali).

Come dichiarato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) e ribadito dall'Autorità di regolazione dei trasporti (ART),

la natura di mercato dei servizi dell'alta velocità implica che ciascuna impresa ferroviaria effettui le proprie scelte commerciali autonomamente, in funzione della loro redditività attesa, senza condizionamenti di alcun tipo in termini di quantità, conseguentemente di prezzo, dei servizi offerti, se non il pieno rispetto di un corretto confronto concorrenziale. In particolare, l'ART ha adottato la delibera n. 54 del 2016 avente ad oggetto specifici diritti degli abbonati del trasporto ferroviario sulle tratte ad alta velocità: tale provvedimento opera, peraltro, dal momento in cui le imprese esercenti i servizi ferroviari di alta velocità decidono, sulla base delle loro scelte commerciali, di intervenire con l'offerta di abbonamenti. L'Autorità non ha quindi previsto un obbligo di offrire servizi in abbonamento, né avrebbe potuto prevedere tale obbligo sulla base del diritto vigente, nel cui ambito, come detto, il servizio di trasporto ferroviario ad alta velocità è configurato come servizio in regime di mercato.

L'Autorità ha, bensì, introdotto misure specifiche a tutela e garanzia dei passeggeri che aderiscano a quelle offerte commerciali. Essa ha, altresì, espresso l'auspicio che tutte le imprese che operano il segmento dell'alta velocità mantengano gli abbonamenti e configurino la propria offerta in modo da favorire la mobilità delle persone e la riduzione dei tempi di spostamento via ferrovia tra grandi città continue.

Al riguardo, come riferisce FSI, Trenitalia ha investito significative risorse sui propri sistemi informativi e sui processi di gestione, così da ottemperare anche a quanto disposto dalla delibera ART n. 54 del 2016; ciò, tra l'altro, ha permesso di migliorare l'utilizzazione degli abbonamenti, semplificando le modalità di acquisto e prenotazione. Inoltre, evidenzia che per venire incontro alle diverse esigenze di viaggio dei pendolari, dal mese di febbraio 2017 l'abbonamento è stato declinato in 4 diverse versioni a prezzo crescente in relazione alla sua ampiezza d'uso (giorni feriali lunedì-venerdì, fascia oraria 9.00-17.00; tutti i giorni, sabati e domeniche inclusi, fascia oraria 9.00-17.00; giorni feriali: lunedì-venerdì, senza limitazioni di fasce orarie; tutti i giorni, sabati e domeniche inclusi, senza limitazioni di fasce orarie). Le prime due versioni costano meno del prezzo in vigore a gennaio, le seconde due di più.

Anche nelle versioni che consentono un più ampio spettro di utilizzo e hanno quindi i prezzi più alti (tutti i giorni, sabati e domeniche inclusi, senza limitazioni di fasce orarie e giorni feriali lunedì-venerdì, senza limitazioni di fasce orarie), il costo attuale dell'abbonamento consente ai pendolari che ne fanno pieno utilizzo un forte risparmio su quanto spenderebbero acquistando singolarmente ogni viaggio. Lo sconto varia, a seconda delle tratte e della tipologia di abbonamento, dal 70 a oltre il 110 per cento (a titolo di esempio, all'estero, laddove siano presenti formule di abbonamento, i relativi prezzi, oltre ad essere più elevati, non garantiscono livelli di risparmio paragonabili a quelli di Trenitalia).

FS fa presente che il prezzo degli abbonamenti, per la quasi totalità delle tratte interessate, non subiva variazioni dal febbraio 2011. Inoltre, come è noto, gli aumenti previsti a febbraio 2017 erano stati poi ridotti, in via transitoria, del 50 per cento. Si assicura che tale riduzione prosegue, sempre nell'interesse dell'utenza.

Da ultimo, circa l'offerta Torino-Milano-Venezia/Trieste, Trenitalia fa presente che dal 31 gennaio 2016 è stata avviata sulla direttrice Torino-Milano-Venezia (con prosecuzione su Trieste-Udine) la progressiva sostituzione dei treni "Frecciabianca" con treni "Frecciarossa", mantenendo invariati i volumi complessivi di offerta. Il progetto rientra in un quadro più generale di incremento di qualità dell'offerta Trenitalia con l'estensione dei bacini serviti dal "Frecciarossa".

Al fine di limitare eventuali disagi per gli utenti e mantenere il presidio delle fasce orarie a maggiore interesse pendolare, fino al cambio orario di dicembre 2016, sono stati mantenuti nel perimetro "Frecciabianca" i collegamenti a maggiore valenza pendolare. Le trasformazioni si sono completate con l'ultimo *step* di *upgrade* effettuato il 2 aprile 2017. L'*upgrade* a "Frecciarossa" ha consentito una velocizzazione di circa 40 minuti dei collegamenti Torino-Milano-Venezia/Trieste grazie alla tracciatura, nella tratta tra Torino e Milano, sulla linea dell'alta velocità; da dicembre 2016 i tempi sono stati ridotti di ulteriori 10 minuti per effetto dell'instradamento sulla nuova tratta ad alta velocità Treviglio-Brescia.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti

NENCINI

(12 luglio 2017)

VOLPI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nel 2016, secondo la Capitaneria di porto di Cagliari, ammonta a 862 il numero di clandestini sedicenti algerini approdati sulle coste del Sulcis con piccole imbarcazioni provenienti dall'Algeria, quindi direttamente dall'Africa, senza essere stati intercettati in mare aperto dalla Marina militare o dalla Guardia costiera;

gli arrivi di clandestini sulla rotta Algeria-Sulcis non hanno subito interruzioni nei mesi invernali: sono stati 150 i clandestini sbarcati in meno di 24 ore tra il 2 e il 3 dicembre 2016. Gli sbarchi sono proseguiti quasi quotidianamente;

dal 2 gennaio 2017 il flusso di clandestini sulla stessa rotta è ripartito con 46 clandestini fermati a Sant'Antioco e a Porto Pino (Carbonia-Iglesias);

l'ultimo sbarco risale al 18-19 febbraio 2017 allorché, in meno di 24 ore, sono stati registrati 5 sbarchi diretti dall'Algeria per un totale di 50 clandestini. Appare evidente che il fenomeno non accenna ad arrestarsi;

secondo quanto rilevato nella conferenza stampa tenutasi in Questura a Cagliari il 6 dicembre 2016, dei clandestini sbarcati pochi giorni prima (cioè il 2 dicembre 2016) 10 sono stati arrestati dalla Polizia nel giro di 48 ore per violenza sessuale, furto, ricettazione, scippo, violazione del decreto di espulsione, vecchi ordini di carcerazione ancora da eseguire;

la sera del 20 febbraio 2017, degli ultimi clandestini sbarcati tra il 18 e il 19 febbraio, 29 sono stati imbarcati sul traghetto "Janas" della Tirrenia diretto a Napoli con un provvedimento di espulsione del questore di Cagliari. Così riporta "l'Unione Sarda", il principale quotidiano della Sardegna: "il foglio, ricevuto dopo gli sbarchi dei giorni scorsi (con 112 cittadini algerini arrivati sui barchini nelle coste del Sulcis), permette agli stranieri di spostarsi sul territorio per lasciare entro 7 giorni l'Italia. In pratica, il documento viene usato per spostarsi senza problemi (...). L'alternativa sarebbe quella di accompagnare gli irregolari nei centri di identificazione ed espulsione per il successivo rimpatrio, ma le strutture sono al collasso e non ci sono posti";

durante la traversata Cagliari-Napoli i clandestini hanno seminato il panico a bordo, compiendo furti, molestando i passeggeri, cercando di forzare le cabine occupate e devastando le sale e le cabine libere. Come riporta il quotidiano, una volta sbarcati gli algerini sono stati identificati, ma nei loro confronti non è stato preso alcun provvedimento. Ennesimo danno all'immagine turistica della Sardegna che vede anche i traghetti invasi dai clandestini liberi di fare i propri comodi trasformando il viaggio degli altri passeggeri in un'odissea;

parte degli sbarchi sulla rotta Algeria-Sulcis avviene tranquillamente all'interno di zone militari interdette ai civili, da cui i clandestini si allontanano a piedi e indisturbati. Non sempre i barchini abbandonati vengono ritrovati, non sempre tutte le persone sbarcate vengono rintracciate e questo lascia pensare che i clandestini abbiano la possibilità di sbarcare con armi o droga;

il fatto che la maggior parte dei clandestini fermati nel Sulcis giunga in buone condizioni di salute, per niente infreddoliti nei mesi invernali, nonostante la traversata di 200 chilometri in mare aperto a bordo di barchini, fa sospettare l'esistenza di un'organizzazione criminale ben strutturata con la presenza di una nave di appoggio;

per il momento non sono pervenute reazioni da parte delle istituzioni regionali riguardo al fenomeno degli sbarchi diretti dall'Algeria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda potenziare il pattugliamento aeronavale davanti alle coste del Sulcis per impedire l'approdo diretto di clandestini;

se intenda avviare, qualora non siano già in corso, indagini sull'eventuale presenza di un'organizzazione criminale che gestisce il viaggio dei clandestini;

se intenda attivarsi per stringere al più presto un accordo con l'Algeria, che consenta all'Italia di procedere direttamente al rimpatrio dei clandestini provenienti dalla rotta algerina, evitando che il decreto di espulsione si trasformi in carta straccia.

(4-07061)

(23 febbraio 2017)

RISPOSTA. - Nel corso degli ultimi anni, come segnalato, si è effettivamente registrato un progressivo e consistente incremento di cittadini di presunta nazionalità algerina giunti sulle coste della Sardegna. Nel primo trimestre dell'anno in corso, in 22 diversi episodi, ne sono sbarcati 274: di questi, 8 hanno dichiarato di essere minori mentre 1 ha richiesto la protezione internazionale, pertanto sono stati affidati alle strutture di accoglienza rispettivamente dedicate. Nei confronti di tutti gli altri, che non avevano titolo per restare sul territorio nazionale, sono stati adottati i relativi provvedimenti di respingimento o espulsione.

L'intensificarsi del flusso migratorio dai Paesi nordafricani ha indotto la Questura di Cagliari a disporre un'intensificazione dell'attività di controllo del territorio con la creazione, inizialmente in via sperimentale, di un gruppo composto da 10 agenti con un'ottima e consolidata conoscenza del territorio del Sulcis, dotati di auto o moto, coordinati da un ispettore e un sovrintendente, denominato convenzionalmente "Gost" (gruppo operativo di sicurezza territoriale) ma conosciuto come "gruppo falchi" e inserito nella squadra mobile. Nei mesi di sperimentazione, tale gruppo ha consentito di incrementare gli arresti in flagranza di una percentuale del 144 per cento e ha operato in modo estremamente incisivo nel campo della criminalità diffusa (reati di natura predatoria e spaccio). Negli ultimi 6 mesi, esso ha proceduto all'arresto di 26 soggetti algerini, a seguito dei quali sono scaturite

importantissime indagini per il contrasto del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Il Gost, oramai stabilizzato, opera sia sul piano preventivo sia su quello repressivo, insieme al dispositivo ordinario di controllo del territorio costituito dagli equipaggi della squadra volante e ulteriormente potenziato tramite l'impiego costante delle pattuglie del reparto prevenzione crimine Sardegna. Inoltre, a partire dal mese di dicembre 2016, la squadra mobile della Questura di Cagliari ha avviato un'attività di indagine su un'organizzazione dedicata al confezionamento e al traffico di documenti falsi, formata in prevalenza da cittadini algerini. L'indagine si è conclusa con 8 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto, 7 dei quali rivolti a cittadini stranieri da tempo residenti sul territorio nazionale e uno ad una cittadina italiana.

Con specifico riferimento a quanto avvenuto a bordo del traghetto Tirrenia il 20 febbraio 2017, si rappresenta che un gruppo di 29 cittadini stranieri, destinatari di provvedimenti di respingimento e contestuale ordine di lasciare il territorio nazionale entro 7 giorni, si è imbarcato dal porto di Cagliari sulla motonave diretta a Napoli, dopo aver acquistato un regolare biglietto. Secondo quanto riferito dai responsabili locali di Tirrenia, le criticità segnalate nell'interrogazione sarebbero avvenute durante la navigazione e sarebbero scaturite dalla denuncia del furto di un telefono cellulare da parte di un passeggero. Non sarebbe stato provocato alcun danno alla nave né lesioni a passeggeri o all'equipaggio. Analoghe dichiarazioni sono state rilasciate alla stampa locale dall'amministratore delegato di Tirrenia.

Per quanto riguarda le procedure relative allo sbarco di cittadini stranieri giunti sul territorio nazionale, generalmente, nei confronti dei maggiorenni che non richiedono l'asilo o la protezione internazionale viene adottato un provvedimento di respingimento ai sensi dell'articolo 10, comma 2, del novellato decreto legislativo n. 286 del 1998 (testo unico sull'immigrazione). Tuttavia, l'esecuzione di tale provvedimento mediante accompagnamento alla frontiera spesso non viene effettuata a causa dell'impossibilità di addivenire all'immediata identificazione degli stranieri da rimpatriare. Di conseguenza, il questore della località di sbarco richiede ai competenti uffici del Ministero l'assegnazione dei posti nei centri di permanenza per i rimpatri (Cpr), al fine di trattenere i migranti durante il periodo necessario alla compiuta identificazione e al rilascio, da parte delle autorità diplomatiche e consolari dei Paesi di origine, dei documenti necessari al rimpatrio. Nel caso in cui non sia disponibile un posto nei Cpr per gli stranieri giunti irregolarmente sulle nostre coste, il questore emette nei loro confronti un ordine di lasciare il territorio dello Stato entro 7 giorni, ai sensi dell'articolo 4, comma 5-bis, del testo unico.

Per quanto riguarda, più in generale, le politiche in tema di immigrazione, si sottolinea che i provvedimenti adottati dal Governo in materia sono finalizzati a coniugare i vincoli derivanti dal diritto internazionale, dalla normativa comunitaria e dalla Costituzione, che prescrivono di fornire ac-

coglienza a chi ha titolo alla protezione internazionale e umanitaria, con le istanze della comunità nazionale, volte a mitigare l'impatto del fenomeno migratorio sul tessuto sociale del Paese, preservando le legittime aspettative di sicurezza dei cittadini.

In quest'ottica, il Governo ha adottato una linea di assoluta determinazione: accogliere ed integrare chi ha i requisiti per restare e rimpatriare chi non ne ha diritto o chi viola le regole.

A partire dalla consapevolezza di come sia poco efficace un sistema imperniato sui fogli di via, cioè sulla mera diffida a lasciare il territorio nazionale, sono state adottate misure volte a far funzionare il meccanismo dei rimpatri forzati. In particolare, con il decreto-legge n. 13 del 2017, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 46 del 2017, è stata istituita la rete dei centri permanenti per il rimpatrio (Cpr), imperniata su strutture di piccole dimensioni, dislocate fuori dai centri abitati e nelle vicinanze di infrastrutture di trasporto, razionalmente distribuite su tutto il territorio nazionale e aventi una capienza non superiore nel complesso a 1.600 posti. Aspetti qualificanti di tali centri sono una *governance* trasparente ed efficace e il rafforzamento del controllo attraverso l'accesso illimitato al Garante per i diritti delle persone private della libertà e attraverso il pieno coinvolgimento delle Regioni.

L'obiettivo è quello di rendere più efficace l'esecuzione dei provvedimenti di espulsione, con una finalizzazione più immediata al rimpatrio forzato delle persone che sono potenzialmente pericolose per la sicurezza del Paese. L'impegno in questa direzione è testimoniato dagli ultimi dati relativi alle espulsioni per motivi di sicurezza nazionale ovvero di ordine e sicurezza pubblica, che hanno registrato un forte incremento: nel primo quadrimestre del 2017 ne sono state effettuate complessivamente 36, a fronte delle 13 eseguite nello stesso periodo dell'anno precedente. E si tratta di rimpatri effettivi.

D'altra parte, il funzionamento dei rimpatri forzati può avere un positivo effetto di trascinamento sui rimpatri volontari assistiti, un istituto a cui si intende dare massimo impulso e a cui sono state già destinate dal Ministero risorse finanziarie in una misura doppia rispetto all'anno precedente.

Infine, il rafforzamento delle politiche di rimpatrio non può prescindere da un'attività di carattere internazionale che abbia come obiettivo la conclusione di accordi e protocolli operativi in tema di riammissioni e lotta alla tratta di esseri umani, con i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori. Sono stati siglati, nel tempo, diversi accordi in tal senso e ora si sta lavorando per renderli pienamente operativi, oltre che per negoziarne alcuni nuovi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(17 luglio 2017)
